

La “riforma della riforma” nella liturgia della s. Messa

Benedetto XVI aveva in animo di attuare quella che era diventata nota come *La riforma della riforma*, per mettere ordine nella liturgia della Messa, così da aiutare chi la celebra, come chi vi partecipa, anche con *segni e gesti* del corpo adeguati a comprenderne a pieno il significato e a regolare di conseguenza il proprio atteggiamento e comportamento. Già da Cardinale egli aveva maturato la convinzione che si dovesse cogliere quanto di meglio offriva il rito latino (*vetus ordo*) in uso da secoli, prima del Vaticano II, insieme a quanto di meglio offre il rito odierno (*novus ordo*) nelle lingue nazionali, superando gli arbitri e gli abusi che – in nome di una maggiore vicinanza tra il celebrante e i fedeli – si sono moltiplicati e continuano ad esserlo a causa di un indebito protagonismo da parte di entrambi. Non si viene a Messa per celebrare se stessi esibendosi, ma per celebrare e adorare il Signore. Da oggi vi propongo di seguire la strada di questa *riforma della riforma*. Ne spiego le ragioni e i modi per attuarla, pur nell'essenzialità con la quale qui possiamo farlo.

1] **Nelle chiese dei primi secoli cristiani** (pensiamo a Ravenna, alle basiliche romane, a san Nicola di Bari) la sede del Vescovo, o quella del Presbitero celebrante era collocata dietro l'altare, rivolta verso i fedeli, con un leggio o un ministrante che reggeva il libro delle preghiere iniziali. Lo abbiamo ripristinato nei limiti di spazio e con il decoro possibile. In questa prima parte della Messa (riti di introduzione e l'atto penitenziale) è il celebrante (Vescovo o Presbitero) che parla a nome di Cristo Maestro che prega per introdurre i fedeli ad ascoltarlo e accoglierlo con la propria *intelligenza e affettività*. Il celebrante è solo provvisoriamente il centro e sotto lo sguardo dei presenti, per introdurre a guardare poi a Cristo, piuttosto che a lui stesso: «Bisogna che Lui cresca e io diminuisca» (Gv 3,30) come disse Giovanni Battista.

2] Poi si passa al leggio (anticamente un ambone in marmo o un leggio prezioso) e si celebra la **Liturgia della Parola** (le letture) – particolarmente valorizzata dalla riforma liturgica del Vaticano II, che ci fa leggere gran parte della Sacra Scrittura e alla quale siamo abituati – e lì si tiene l'Omelia, dove «colui che presiede rivolge parole di ammonimento e di esortazione» (san Giustino, *Apologia I*, sec. II).

3] Si passa poi dalla **Liturgia della Parola** alla **Liturgia del Sacrificio Eucaristico**. **Il centro della Liturgia Eucaristica è esplicitamente Cristo** – e non più colui che lo rappresenta – è Cristo che si rende presente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità,

nel Sacramento dell'Eucaristia: non sono quindi né il celebrante, con la sua personalità e capacità, né i fedeli a celebrare se stessi, ma Lui dal quale viene la nostra Salvezza. In segno di questa **centralità di Cristo** («Cristo centro del cosmo e della storia», *Redemptor hominis*, n. 1), al Vescovo, quando presiede, dopo il *Sanctus*, prima del Prefazio, viene tolto dal capo lo zucchetto, perché da quel momento non sarà più lui ad essere il punto di riferimento a cui guardare, ma il Signore stesso che sta per rendersi presente. Celebrante e fedeli insieme si orientano a Cristo. È di aiuto, perciò, celebrare questa parte della Messa rivolti a Dio (*ad Deum*) e non a noi stessi. E lo faremo anche noi.

4] **La Messa è la rinnovazione sacramentale (*Memoriale*) del Sacrificio della Croce** di Cristo: in essa siamo, ad opera di Lui stesso, resi contemporanei alla Passione, Morte e Risurrezione di Cristo.

5] **L'adorazione**, perciò è l'atteggiamento adeguato da mantenere durante la celebrazione. Per questo Benedetto XVI aveva ripreso a distribuire la comunione in ginocchio ai fedeli. Questo spiega la presenza dell'inginocchiatoio presso l'altare. Invito pertanto, se non vi sono seri impedimenti fisici, ad inginocchiarsi per riceverla venendo ordinatamente uno dopo l'altro in fila, alla debita distanza.

6] **La Messa è la celebrazione di un Sacrificio, sotto la forma di un banchetto** (che ricorda l'ultima Cena di Gesù).

– Anticamente i commensali stavano tutti da uno stesso lato della tavola, che poteva essere anche a ferro di cavallo o rettangolare, e non uno di fronte all'altro come oggi.

– Ma l'altare non è solo simbolo della tavola del banchetto, ma soprattutto altare per il Sacrificio, come nell'Antico Testamento e già nelle antiche religioni. Per questo nelle chiese antiche era staccato dal muro, davanti alla cattedra, come un ara per il sacrificio, mentre nelle catacombe era appoggiato al muro, sulla tomba di un martire. Per essere aiutati a ricordarlo è utile poter celebrare anche tutti rivolti dalla stessa parte (celebrante e fedeli): non è il celebrante che deve essere guardato per se stesso, ma tutti sono rivolti verso Dio che pregano insieme, e verso Cristo che si rende presente nel Sacramento, con la Consacrazione. Il Celebrante che opera *in persona Christi*, cioè impersonando Cristo, non fa altro che prestare la sua persona fisica (mani e voce) per compiere lo stesso gesto che Egli compì nell'Ultima Cena.

– L'uso di celebrare verso Oriente e l'"orientamento" delle absidi delle chiese cristiane, fino dai primi secoli (rispettato abitualmente quando non fosse impossibile) esprimeva il gesto di volgersi a Cristo, Sole che sorge (*oriens*) dall'Alto e, per noi occidentali, anche verso Gerusalemme, dove Cristo predicò, fu crocifisso e risorse.

Per questo riprenderò questo orientamento (in uso nel vecchio rito latino) nella seconda parte della Messa, dall'Offertorio al momento della distribuzione della santa Comunione, in modo da essere aiutati all'adorazione che già fate mettendovi in ginocchio dall'inizio della Preghiera Eucaristica (il *Canone*) fino al Padre Nostro che viene recitato in piedi.

7] Dopo la distribuzione della Comunione e la purificazione dei vasi sacri, il celebrante ritorna alla sede, rivolto nuovamente verso i fedeli, per il ringraziamento in silenzio, l'orazione, la benedizione e il congedo che conclude la celebrazione.

(Bibliografia: J. Ratzinger (Benedetto XVI), *Introduzione allo spirito della liturgia*, ed. S. Paolo, Cinisello Balsamo 2001)